

Ancora oggetto di opinioni sbagliate, la dislessia è un disturbo con caratteristiche ben precise e che nulla ha a che vedere con l'intelligenza.

Intelligenti come e più delle altre persone, i dislessici si differenziano dagli altri per il fatto che fanno molta fatica a leggere. Hanno infatti un disturbo, la dislessia, che li rende lenti e scorretti nella decodifica delle lettere: le scambiano, le invertono, ne inseriscono di nuove.

La dislessia può essere evolutiva o acquisita. Quest'ultima compare in seguito a un trauma cranico che ha provocato danni alle varie strutture cerebrali preposte alla lettura e alla scrittura, può quindi colpire chiunque e a qualsiasi età.

Nei bambini

La dislessia evolutiva, invece, si manifesta quando il bambino incomincia a imparare a leggere e a scrivere, ma è un disturbo congenito di natura costituzionale. Il che significa che dislessici si nasce: il "difetto" appartiene di fatto al patrimonio genetico.

Infatti, secondo uno studio condotto presso il Centro per le disabilità linguistiche e cognitive in età evolutiva dell'azienda USL di Bologna, il fattore eredo-familiare gioca al 58 per cento: su 116 ragazzini dislessici, 69 avevano parenti, fratelli, genitori, cugini di primo grado affetti dallo stesso tipo di disturbo.

La dislessia colpisce tra l'altro tre maschi per una sola femmina: sempre nello stesso studio, sui 116 ragazzini, il 78,4 per cento era costituito da maschi, mentre solo

il 21,6 per cento da femmine.

È una malattia?

La sindrome dislessica non va considerata come una malattia, ma come una caratteristica della persona, seppur limitante. Il fatto che non sia una malattia significa che non può essere curata.

Si possono insegnare alcune strategie che permettono di superare almeno in parte le difficoltà che incontra il dislessico.

Nella popolazione italiana, i dislessici rappresentano circa il 2mezzo-3 per cento, il che significa, su 60 milioni, un milione e mezzo di persone. In età scolare, i dislessici sono invece il 5-6 per cento: una parte, quindi, se correttamente aiutata, si compensa.

La lentezza

Capire esattamente che cosa sia la dislessia non è facile. Si può dire che la lettura del dislessico ha due caratteristiche fondamentali, è:

- lenta
- scorretta.

Ci sono alcune caratteristiche della dislessia che pesano prevalentemente sulla lentezza. Ecco in che senso: quando da adulti si legge una parola insolita, come ad esempio "cavedio", si attua il meccanismo della scomposizione delle lettere, per cui si leggerà "c-a-v-e-d-i-o" (processazione seriale), il che, anche se avviene in millesimi di secondo, richiede una certa quantità di tempo.

Se invece si vedono scritte le parole "tavolo, sedia, sapone" eccetera, già viste milioni di volte da quando si è cominciato a leggere, non è necessario scomporle in lettera; sono già pronte e riconoscibili in un colpo solo: il vederle e il leggerle è immediato. Più si cresce, infatti, più si legge velocemente: la processazione seriale è sempre meno necessaria. Alcuni dislessici fanno tantissima fatica ad acquisire questo magazzino di parole pronte: ecco il motivo della lentezza.

La scorrettezza

Altri invece fanno fatica proprio ad attuare correttamente la processazione lettera per lettera: il risultato sarà allora una lettura scorretta.

Si tratta di due difficoltà diverse che di solito, però, sono unite e intrecciate tra loro. Secondo uno studio recente condotto dall'Unità organizzativa per la diagnosi e lo studio dei disturbi dell'apprendimento dell'ASL 39 di Milano, l'82 per cento dei dislessici italiani fa fatica a leggere sia le parole ad alta frequenza sia quelle insolite.

Scrittura e calcoli

La dislessia, poi, spesso è associata ad altri disturbi specifici (ecco perché si parla di *sindrome dislessica*):

- disturbi della scrittura (disortografia), per cui vengono commessi molti errori di ortografia
- disturbi nell'area dei numeri

(discalculia), per cui si ha difficoltà a contare all'indietro, a scrivere e leggere i numeri, a imparare le tabelline, a eseguire dei calcoli a mente.

In molti dislessici si riscontrano poi difficoltà di linguaggio, nel senso che queste persone possono avere difficoltà nel trovare le parole giuste per esprimersi.

Il Q.I. è normale

L'associazione di questi disturbi a volte compromette il rendimento scolastico ed è difficile per i genitori e insegnanti rendersi conto che il piccolo, in realtà, è intelligente. Molto spesso le difficoltà dei bambini dislessici vengono imputate a disattenzione, pigrizia, ritardo intellettivo o a cause psicologiche. Si tratta invece di bambini dotati di un'intelligenza assolutamente normale o anche superiore alla norma e che il più delle volte non hanno problemi psicologici o storie difficili alle spalle.

Intervenire presto

Anche per questo è fondamentale arrivare a una diagnosi corretta il più precocemente possibile: si evita così che il bambino venga trattato come un disadattato o un ritardato oppure colpevolizzato per una supposta pigrizia mentale. In questo modo sarà possibile aiutare i ragazzini dislessici ad affrontare il proprio disturbo il più presto possibile, con consapevolezza e in modo appropriato.

Inoltre la rieducazione dei bambini dislessici è efficace solo se fatta entro la terza elementare. Dalla quarta in poi, la rieducazione incomincia a essere poco utile, è invece importante aiutare il piccolo a studiare senza dover dipendere dal testo scritto.

Come? Ad esempio leggendogli a voce alta o registrandogli la lezione.

Campanello d'allarme

Va considerato il fatto che circa il 40 per cento dei dislessici ha avuto un disturbo del linguaggio di tipo fonologico, cioè una difficoltà a pronunciare bene le parole.

Questo disturbo è evidenziabile negli ultimi anni della scuola materna e può essere efficacemente risolto da una specifica rieducazione: se si fa in modo che un bambino arrivi in prima elementare avendo sanato questo disturbo, si diminuisce di molto il rischio di un disturbo di letto-scrittura.

Si può dire che se un bambino di quattro anni e mezzo ha ancora problemi di pronuncia su molte parole, anche quelle più comuni, è il caso di intervenire portandolo in una struttura di neuro psichiatria infantile del territorio, dove uno psicologo o un neuropsichiatra infantile lo visiteranno, decideranno di che cosa si tratta (se è un disturbo del linguaggio o un deficit cognitivo) ed eventualmente lo affideranno a un logopedista perché gli faccia la rieducazione.

La diagnosi

Le difficoltà legate alla sindrome dislessica però iniziano a manifestarsi chiaramente a scuola, quindi verso i sei anni. Alla diagnosi certa di dislessia si arriva invece entro la seconda elementare. Bisogna infatti capire se le difficoltà dimostrate dal bambino sono un semplice ritardo nell'apprendimento della lettura e della scrittura o se si tratta invece di un disturbo specifico.

È importante che sia l'insegnante sia i genitori, se permangono gravi difficoltà nel leggere e nello scrivere negli ultimi mesi della prima elementare, segnalino il problema a un centro specializzato. Qui, il bambino verrà sottoposto a diverse prove e test.

Innanzitutto va appurato, tramite apposite scale, che abbia un quoziente intellettivo nella norma,

per cui non si tratta di ritardo mentale.

Prove di lettura...

Esistono protocolli neurologici che contengono prove di lettura. Quelle fondamentali sono cinque.

La prima è una prova di comprensione del testo: il bimbo, dopo aver letto un brano, viene sollecitato a rispondere ad alcune domande. Si vede così se ha capito il significato del testo.

La seconda è una prova di rapidità di lettura di un brano. Il bimbo deve leggere a voce alta un testo di cui è noto il numero delle sillabe; si vede così se il tempo di lettura è normale o no, se non lo è, si valuta anche di quanto è inferiore alla media. Vengono esaminati anche i tipi di errori commessi dal bambino durante la lettura ad alta voce.

Poi si fa leggere al bimbo:

- una lista di parole molto comuni, se impiega molto tempo significa che non le ha immagazzinate come nella norma sarebbe dovuto accadere
- una lista di non-parole, cioè parole che non vogliono dire niente, per cui non c'è "magazzino" che tenga. L'unica cosa che bisogna fare è una corretta processazione seriale delle lettere.

Con questo test si controllano i due meccanismi della lettura, quello del riconoscimento immediato di una parola nota (la capacità di costituire il "magazzino") e quello della divisione corretta delle lettere.

Infine, si porta il bimbo davanti a un computer sul cui schermo appaiono alcune parole per un tempo stabilito e controllato (ad esempio per 60 millisecondi): questo è uno strumento ancora più efficace per valutare se il bimbo ha la capacità di riconoscere le parole in un colpo solo. La velocità con cui si espongono le parole infatti è talmente rapida da rendere impos-

sibile l'analisi delle singole lettere.

...di scrittura

Si va poi a valutare la scrittura. Vengono usate cassette registrate per le varie classi: il bambino deve scrivere il brano che ascolta. Si va a guardare quindi se riesce a tenere i tempi normali, quanti errori ha commesso e di che tipo sono questi errori: si arriva così a una valutazione dell'aspetto disortografico.

Un altro test, più legato alla rapidità di scrittura, è quello per cui gli si fanno scrivere alcuni numeri in lettere (uno, due, tre, e così via) e si vede quanti ne riesce a scrivere in due minuti.

...di calcolo

Per quanto riguarda la discalculia, oggi in Italia non esiste ancora un protocollo diagnostico condiviso e sufficientemente standardizzato, per cui ciascuna delle strutture che si occupano di questi problemi prepara prove specifiche.

Le aree indagate sono:

- il numerare all'indietro, ad esempio da 100 a 50 o da 20 fino a 10
- i calcoli a mente entro il dieci (somme, sottrazioni), la capacità di imparare le tabelline, quindi la questione dei fatti aritmetici, che sono un po' simili alle parole messe in memoria (per un bambino di 10 anni dire che tre per quattro fa dodici è ormai un fatto acquisito, automatico, non ha bisogno di contare).

Per poter diagnosticare scientificamente se un bimbo ha una sindrome dislessica, va valutato l'insieme dei risultati ottenuti dai vari test.

La rieducazione

Il primissimo intervento possibile per compensare la dislessia è, come si è visto, quello sul linguaggio, quando il piccolo sta ancora

frequentando la scuola materna.

Poi si può intervenire durante i primi tre anni della scuola elementare. Già in quarta la rieducazione vera e propria è molto poco efficace. È giusto sapere che la lentezza della lettura è irrecuperabile: con gli anni migliora, ma non raggiungerà mai livelli normali. La correttezza dell'atto di lettura, così come quella ortografica, invece, migliorano sensibilmente.

Se il disturbo ha una certa rilevanza, è importante l'intervento logopedico presso un centro specializzato. La logopedia utilizza diversi sistemi a seconda della situazione del bambino. Esistono in questo campo programmi computerizzati che aiutano il bambino a controllare molto quello che scrive. Uno di questi, ad esempio, è quello per cui alla fine della stesura del testo, il bambino può premere un pulsante che comanda al computer di "dire" ciò che il bambino ha scritto, quindi se invece di "treno" ha scritto "teno", il bimbo sentirà appunto "teno". In questo modo il bambino oltre a vedere l'errore commesso, lo sentirà: si ot-

tiene un ritorno doppio, sia di tipo visivo sia di tipo uditivo.

Breve e frequente

Le terapie vanno fatte frequentemente, altrimenti servono a poco, in quanto lo scopo è fare acquisire automatismi, il che è molto difficile impegnandosi solo due volte alla settimana. Anche a scuola può andare bene fare esercitare il bambino tre-quattro volte alla settimana per mezz'ora, per il resto del tempo, il bambino dislessico deve stare in classe con gli altri, tenendo conto però che la maestra deve veicolare le informazioni oralmente.

La scuola

È fondamentale il ruolo svolto dagli insegnanti; dalla terza elementare in poi devono fare in modo che il bambino dislessico non sia penalizzato, che possa apprendere ed esprimere tutta la sua intelligenza. Il dislessico è intelligente, è in grado cioè di capire; solo che bisogna fargli arrivare le cose attraverso altri canali. In che modo? Offrendogli strumenti conso-

Lo studio: in Italia ci sono troppi ostacoli

La dislessia può essere più o meno grave.

Quando non impedisce di capire il testo e di leggere a una velocità accettabile, un intervento nei primi anni di scuola può portare la persona quasi a "compensare" il problema. Arrivare a leggere capendo e impiegare poco più del tempo normale, pur commettendo alcuni errori, non costituisce un pregiudizio per lo studio. Se le difficoltà sono maggiori, è meglio scegliere, dopo le medie, corsi di tipo professionale.

Questo discorso però vale per l'Italia, perché i licei o le università del nostro Paese non sono attrezzate per ricevere uno studente dislessico, cosa che non succede invece negli USA, in Inghilterra e in Olanda, dove si incontrano diversi laureati dislessici. Americani, inglesi e olandesi, infatti, stabiliscono per legge l'obbligo per le scuole di fornire aiuti compensativi, come i libri sonori. È evidente che l'impedimento allo studio non appartiene al dislessico, ma alle strutture della scuola italiana.

ni alla sua particolarità. Quindi ad esempio la lezione va comunicata ad alta voce, si devono organizzare dibattiti tra i bambini sugli argomenti trattati, scambi di opinioni a voce, che sono ottimi strumenti di apprendimento. È necessario poi che, se il bambino deve imparare anche dal testo, qualcuno (un compagno di classe, l'insegnante stessa, un genitore) glielo legga; andrebbe preparata la cassetta per la storia, quella per la geografia e così via. Bisogna far di tutto perché questa testa intelligente possa esprimersi.

Il computer

La multimedialità nella scuola sarebbe il vero toccasana per questi bambini. Video, Cd-Rom eccetera, sono supporti didattici utilissimi per tutti gli alunni, di cui però i dislessici si avvantaggerebbero in modo particolare. Il computer con videoscrittura e correttore or-

tografico sarebbe un eccellente strumento di lavoro per i bambini con disturbi della scrittura e della grafia. Ad esempio: un bimbo di dieci anni è in grado di scrivere un bel tema, con contenuti interessanti e profondi, a patto che non gli sia richiesto di scrivere correttamente da un punto di vista ortografico. Questo perché la sua attenzione sarebbe talmente assorbita dall'evitare errori di ortografia che non ne rimarrebbe più per i contenuti. Per un bambino "normale", invece, è automatico scrivere in modo corretto e quindi può dedicarsi esclusivamente al pensiero che vuole esprimere scrivendo. È in questo senso che risulta utilissimo l'uso del computer con correttore ortografico: si permette al bimbo dislessico di esprimere il suo pensiero con lo stesso impegno concettuale di cui può disporre qualunque altro bambino. È co-

me fornire a un sordo la protesi auricolare.

La calcolatrice

Per quanto riguarda la discalculia, non si è in grado ancora di occuparsene in modo specifico.

L'unica cosa certa è che, se c'è una discalculia significativa è necessario ricorrere sempre alla macchinetta calcolatrice.

Infatti il bambino dislessico sa risolvere concettualmente i problemi, sa quando è richiesta una moltiplicazione o un'addizione e così via, ma ha seri problemi con i calcoli e non riesce a imparare le tabelline. La calcolatrice gli permette di risolvere i problemi senza che si "incastrino" inutilmente in calcoli.

Soprattutto dalle medie in poi, bisogna sollevare il ragazzino dal dovere di fare calcoli corretti, in modo da non appesantire la parte concettuale della matematica.

Dal 1997 in Italia abbiamo un'associazione, Associazione Italiana Dislessia, che nel 1999 è stata riconosciuta dalla European Dyslexic Assotiation. Dell'AID fanno parte operatori sanitari, insegnanti e genitori. È un'organizzazione di volontari senza scopo di lucro (ONLUS), che si preoccupa di promuovere attività di sensibilizzazione, formazione e aggiornamento per il mondo della scuola e dei servizi sanitari. Inoltre vuole offrire ai dislessici e ai loro famigliari un punto di riferimento per ottenere informazioni e aiuto nell'identificazione del problema o per l'approccio riabilitativo e scolastico. Tra le altre attività, l'AID ha elaborato un documento con le proposte per una normativa nazionale che garantisca a scuola pari opportunità di apprendimento per i ragazzi dislessici. Questo documento costituisce una base per i contatti in corso con il Ministero dell'Istruzione. Si ritiene indispensabile, mediante una normativa specifica, proporre percorsi di formazione e aggiornamento per tecnici e insegnanti e garantire un adeguato percorso diagnostico, riabilitativo e didattico. Solo così, infatti, si potrà permettere ai

ragazzi con disturbi di apprendimento di affrontare lo studio, semplificando le modalità e conservando l'autostima.

Le attività di divulgazione si sono molto sviluppate nelle città dove si sono costituiti dei gruppi promotori, particolarmente attenti alla propria realtà locale. Interessante è lo sviluppo di progetti di ricerca in numerose scuole, con l'intento di effettuare a tappeto prove di screening in prima elementare per individuare i ragazzi a rischio di sviluppare un disturbo di apprendimento.

La strada da fare per mettersi al passo con gli altri paesi europei è ancora tanta, ma si lavora con la consapevolezza che per i nostri ragazzi sia necessario e urgente godere di una normativa adeguata.

La sede dell'AID è a Bologna, in via Testoni, 1 tel 051270578 - fax 051274784.

Per informazioni, indicazioni bibliografiche e indirizzi delle sedi locali, si può consultare il sito dell'AID: www.dislessia.it